



Carissimi,

anche questa sera ci ritroviamo ai piedi della *MADONNA DI CITTADELLA* per celebrare la festa della Natività di Maria, da secoli fissata all'8 settembre, data in cui a Gerusalemme fu consacrata la basilica costruita sopra la casa di sant'Anna, madre della Madonna.

«In questo giorno di festa vivamente cantiamo gloria a Cristo per la sua Madre, Maria» (*Antifona all'ora nona*). È un invito alla gioia. Maria è il dono grande di Dio all'umanità.

È la Madre premurosa che ci dona e ci conduce a Cristo.

Ella, come bellamente hanno detto i Padri conciliari, «primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (*Lumen gentium*, n. 55).

Maria è la salvata per eccellenza, è l'Immacolata Concezione, è la tutta bella rivestita di santità per dono che scende dall'alto.

Scriva il santo vescovo di Creta Andrea: «La celebrazione odierna», infatti, «onora la natività della Madre di Dio. Però il vero significato e il fine di questo evento è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio. [...] La presente festa è come una pietra di confine fra il Nuovo e l'Antico Testamento. Mostra come ai simboli e alle figure succeda la verità, e come alla prima alleanza succeda la nuova. Tutta la creazione dunque canti di gioia, esulti e partecipi alla letizia di questo giorno. Angeli e uomini si uniscano insieme per prender parte all'odierna liturgia. Insieme la festeggino coloro che vivono sulla terra e quelli che si trovano nei cieli. Questo infatti è il giorno in cui il Creatore dell'universo ha

costruito il suo tempio, oggi il giorno in cui, per un progetto stupendo, la creatura diventa la dimora prescelta del Creatore» (Dai *Discorsi*, *Disc.* 1; PG 97).

Maria rivestita di santità è la figura della Chiesa che continuamente viene soccorsa da Dio.

Mentre sperimentiamo, infatti, il nostro essere creature fragili e povere, che vivono la sofferenza e una sorta di smarrimento per una nudità ereditata da Adamo, tentate e invogliate a nascondersi agli occhi di Dio, a fuggire la luce della sua verità, ci viene annunciata la salvezza; sappiamo di una veste, quella battesimale, che vince il freddo del peccato e della morte e ci conduce al Padre.

Ecco perché in questo giorno siamo invitati alla gioia e all'esultanza con le parole della sacra liturgia: «Esulti la tua Chiesa, Signore, rinnovata da questi santi misteri, nel ricordo della Natività di Maria Vergine, speranza e aurora di salvezza al mondo intero» (*Preghiera dopo la comunione*).

Ecco che l'uomo sconfitto in Adamo viene riscattato dalla vittoria di Cristo, il Crocifisso-Risorto.

Vittoria insolita ed impensata, che non crea trionfi, ma si espande pacifica e vivificante e quasi si confonde, incarnandosi nel quotidiano fluire della storia.

Vittoria donata ai piccoli e agli umili: «E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele» (Mic 5,1-2).

«L'avvento di questo "Consacrato del Signore", che segnerà l'inizio della liberazione del popolo, viene definito dal profeta con un'espressione enigmatica: "quando colei che deve partorire partorirà" (Mic 5,2). Così, la liturgia - che è scuola privilegiata della fede - ci insegna a riconoscere nella nascita di Maria un diretto collegamento con quella del Messia, Figlio di Davide» (BENEDETTO XVI, *Omelia*, 7.9.2008).

È vita che scorre e fluisce, che intesse legami di amore e accoglienza, che riunisce i figli di Dio dispersi facendoli «crescere nell'unità e nella pace» (Vedi *preghiera di colletta*).

Quante volte i potenti del mondo brigano per associare il proprio potere al potere di Cristo, lo tirano verso di loro fino quasi a confondersi. Quale pericolo per l'uomo! Un pericolo che si fa ancor più minaccioso quando non è il tiranno o il ricco potente a insinuarsi in questo gioco perverso, visibilissimo a occhio nudo, non troppo difficile a smascherare; ma quando si fanno forti del nome di Cristo i vecchi e i nuovi sobillatori, mercanti senza scrupoli, che rendono prima gli uomini schiavi di se stessi, delle loro ideologie infide, e una volta fatti schiavi li vendono al politico potente di turno. Associano il loro potere al potere di Gesù, e così deformano il suo regno, lo minacciano. Costoro non sanno che «il re senza potere», come ha scritto qualcuno, «è il vincitore, il suo Regno non avrà mai fine: questo regno differente non è costruito sul potere mondano, ma si fonda unicamente sulla fede. È la grande forza della speranza in un mondo che sembra così spesso essere abbandonato da Dio».

La genealogia di Cristo, che tutti sembra voler comprendere, uomini e donne dalle storie e dalle vicende più diverse, è un albero che affonda le radici in un terreno che è la storia dell'Israele antico e così annuncia il nuovo Israele, la Chiesa di Gesù Cristo, che è quello stesso albero che offre ora i suoi rami, braccia aperte, anzi, spalancate per accogliere ogni uomo che viene al mondo.

Ritorniamo a vivere la carità e l'amore verso i nostri fratelli in ogni istante, in ogni momento della nostra vita.

Due sono le condizioni, ci dice papa Francesco, per seguire Gesù: «Ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica. Questa è la vita cristiana, niente di più. Semplice, semplice. Forse noi l'abbiamo fatta un po' difficile, con tante spiegazioni che nessuno capisce, ma la vita cristiana è così: ascoltare la Parola di Dio e praticarla» (*Omelia a S. Marta, 23.9.2014*).

Non complichiamo il Vangelo, ascoltiamo e viviamolo.

Lasciamoci custodire, illuminare e rendere vivaci, vivi dalla Parola di Dio ascoltata e mangiata. Quella Parola che si fece carne nel seno della Vergine Maria a Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, trovi anche oggi uomini e donne che l'accolgano, la vivano, la testimonino per la loro salvezza e per la salvezza del mondo come ha fatto Maria.

«Se un servo di Cristo può dire di generare i suoi figliuoli per le premure e l'amore che porta loro, finché non sia formato il Cristo in essi (cfr. Gal 4,19)», scrive il beato abate Guerrico, «quanto più la Madre stessa di Cristo? E Paolo li ha generati predicando la parola di verità con la quale sono stati rigenerati. Maria invece in un modo molto più divino e santo, generando lo stesso Verbo. Io lodo certo in Paolo il ministero della predicazione, ma ammiro e venero di più in Maria il mistero della generazione» (Disc. 1 *nell'Assunzione della b. Vergine Maria*; PL 185).

+ Carlo, vescovo

Piombino, 8 settembre 2016